

Sei Nazioni, le migliori del rugby ai raggi X

Sabato parte la competizione con l'élite dell'ovale europeo: tutti contro la Francia campione

La storia

Il torneo più antico dello sport Inghilterra prima nell'albo d'oro

Sabato prossimo parte il "Sei Nazioni" di rugby: il Torneo più antico dello sport mondiale. Una prima partita tra Inghilterra e Scozia, nel 1871, segna l'inizio dell'avventura ovale. Dopo quattro

anni si aggiunge l'Irlanda e di seguito il Galles. Nel 1883 le quattro Home Unions si mettono d'accordo per incontrarsi tra loro nel corso della stessa stagione. La Francia, dopo decenni d'incontri individuali, nel 1910 è invitata a partecipare stabilmente: parte il

"Cinque Nazioni". In palio c'è tanto onore ma nessun trofeo. Solo nel 1993 è istituito il "Championship Trophy". Nel 2000 gli azzurri entrano nel nuovo "RBS Six Nations": grazie ad alcune vittorie nei test-match e alla spinta del professionismo e dei diritti televisivi che reclamavano un Torneo più

lungo. Il numero delle vittorie in solitario: Inghilterra 25, Galles 23, Francia 15, Scozia 14, Irlanda 10. I numeri delle vittorie compresi gli ex-equò (non sono previsti spareggi): Inghilterra 35, Galles 34, Scozia 24, Francia 22, Irlanda 18.



I capitani delle squadre del Sei Nazioni 2007, in primo piano il trofeo: (da sin) Stephen Jones (Galles), Chris Paterson (Scozia), Fabien Pelous (Francia), Brian O'Driscoll (Irlanda), Phil Vickery (Inghilterra) e Marco Bortolami (Italia) Foto di Eddie Keogh/Reuters

di Franco Berlinghieri

BORSINO Difficile fare le carte ad un torneo come il Sei Nazioni. La crema del rugby, almeno quello europeo, e per giunta una competizione dura, equilibrata e sul filo del rasoio, leggi infortuni e imprevisti. Sono tutte lì, alle spalle della Francia campione che ri-

parte per confermarsi: come se fosse facile...

IRLANDA È l'unica delle sei candidate al Torneo a sprizzare salute. Nei consueti incontri autunnali che precedono il "Sei Nazioni", i "XV del Trifoglio" hanno battuto nettamente Sudafrica e Australia, salendo in quinta posizione nell'IRB World Rankings. Grazie ad un bel serbatoio di giocatori, sono riusciti a potenziare il gruppo che l'anno scorso si è piazzato in prima posizione a pari merito con la Francia e ha perso il titolo solo per una differenza di mete segnate. Accanto ai collaudati Paul O'Connell, Brian O'Driscoll e Gordon D'Arcy (inseriti tra i Top XV di "Planate Rugby" per l'anno 2006), si sono aggiunti due giocatori rivelazione degli ultimi match contro l'emisfero Sud: l'ala Andrei Trimble ed il tallonatore Jerry Flannery. È la squadra favorita al 30%.

FRANCIA Ha la testa rivolta solo alla World Cup che ospiterà il prossimo settembre. Sente sul collo il fiato di milioni di francesi che da mesi stanno promuovendo - con "grandeur" - l'avvenimento mondiale (un treno con la storia e le icone del rugby transalpino ha attraversato tutto il Paese). La mancanza di tranquillità gli ha fatto fallire clamorosamente tutti i match autunnali. Devono ancora tro-

vare un mediano d'apertura affidabile dopo la rinuncia di Michalak, l'unico in circolazione dotato d'estro e fantasia. Per mantenere i nervi saldi il ct Laporte si affida all'esperienza di Raphael Ibanez. Il capitano coraggioso delle imprese disperate, comanda un manipolo di gente di spessore mondiale: il centro Florian Fritz, l'ala Cédric Heymans, il mediano di mischia Dimitri Yachvili, il numero otto Elvis Vermeulen, il flanker Yannick Nyanga, la seconda linea Jérôme Thion ed infine il pilone Sylvain Marconet. Il gruppo c'è, ma rimane il legittimo sospetto che il Torneo di quest'anno, per i transalpini, non sia una priorità. Comunque, sono i detentori del titolo: possiamo azzardare un 20% per riconquistarlo.

INGHILTERRA A due mesi dall'avvio del "Sei Nazioni" e a nove dal mondiale ha cambiato allenatore. Si è trattato di una scelta obbligata, dopo che negli ultimi nove match disputati ne ha persi otto e negli ultimi due anni è scesa dal primo al settimo posto nel rankings mondiale. Il nuovo coach Brian Ashton segue un'impresa quasi impossibile. Della squadra che ha vinto il mondiale, pochi sono disponibili: molti gli assenti o fuori forma, mentre la nuova compagnia manca ancora di personalità. Il periodo è così nero che nessun atleta inglese è menzionato tra i top del 2006. È sconcertante vedere come la perfetta macchina da guerra che quattro anni fa si laureò campione del mondo, trascina i suoi incontri in crisi di gioco, idee e motiva-

zioni. Il ricordo del titolo iridato e 35 vittorie nel Torneo scomettono per un 20% di successo.

GALLES Da un paio di decenni è in crisi di gioco. Lo troviamo costantemente nelle ultime posizioni di classifica, impegnato con Scozia ed Italia a vincere il cucchiaio di legno (gli è stato assegnato nel 2003). Improvvisamente nel 2005 ha stupito tutti vincendo il titolo. L'anno dopo è di nuovo scomparso dalle zone alte e ha ripreso a contendere agli azzurri il fanalino di coda. Sembra proprio che molta confusione regni sotto il cielo gallesse: a due settimane dall'inizio del Torneo è arrivato un nuovo allenatore (Gareth Jenkins). È chiaro che di questa situazione d'incertezza ne risentono in primo luogo la squadra che ha espresso il solo flanker Martyn Williams tra i top 2006. Pur in crisi, le sue 34 vittorie nel Torneo consigliano di puntare ad un 15%.

SCOZIA È una squadra un po' latina nel carattere, capace di

esaltarsi e di deprimersi nel corso dello stesso match. È indecifrabile prima d'ogni partita per la sua capacità di buttare sempre in campo «orgoglio e passione». Ha un obiettivo che vale più d'ogni titolo: battere nello scontro diretto l'Inghilterra. La squadra del "Cardo" - per tutto il Torneo - deve fare a meno per infortunio del mediano titolare Chris Cusiter e soprattutto del capitano Jason White (l'unico scozzese nella graduatoria di "Planate Rugby"). Fa affidamento sulla vecchia guardia (Chris Paterson e Sean Lamont) e su una difesa arcigna e aggressiva (oltre che sul «cuore scozzese» che si accende non appena suonano le note di "The Flower of Scotland"). Merita un 10% per la passione e l'orgoglio che mette in ogni match.

ITALIA Parte con un handicap. Non possiede ancora il talento delle grandi, ma con il nuovo ct Pierre Berbizier, ha imparato a conoscere i suoi limiti e ha lavorato per migliorarli. Siamo a posto come preparazione atletica

e abbiamo un pacchetto di mischia molto competitivo. Anche la linea dei tre-quarti muove una buona organizzazione difensiva ed è capace di applicare più schemi d'attacco. I punti deboli rimangono la mediana e la conquista dell'ovale nelle touche. La novità è che i nostri - per l'esperienza maturata nei campionati stranieri più competitivi - affrontano ogni match con la convinzione di vincere. Se si tradurrà in realtà dipenderà da due fattori: tutti devono giocare per la squadra (fino ad ora c'è sempre stato qualche individualista di troppo) e sviluppare per tutta la partita, un volume di gioco elevato (dare il 110% grattando il barile delle risorse psico-fisiche). Negli ultimi 18 match della gestione Berbizier (molti contro le migliori) abbiamo avuto 7 vittorie, 1 pareggio, 10 sconfitte. Punti subiti 532, fatti 401. Mete incassate 58, realizzate 42. Ci sta un 5% di vittoria nel Torneo: per la voglia di lanciare il rugby come nuova passione italiana.

FUORI DALLA MISCHIA

MARCO BOLLESAN*

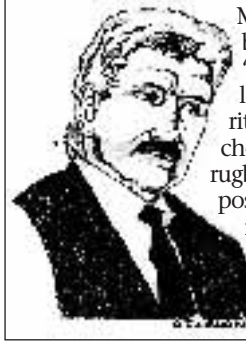
L'occasione dell'Italia

In questi giorni che precedono l'avvio del Sei Nazioni sto notando con piacere che è cresciuto enormemente, da parte dei media e delle istituzioni, l'interesse verso questo Torneo. Vuol dire che lo sport ovale comincia ad essere capito anche da un punto di vista educativo e formativo. Il Sei Nazioni è certamente il Torneo più importante a livello europeo: il top del rugby dal punto di vista agonistico. Ma rappresenta anche un aspetto originale della cultura sportiva dei Paesi partecipanti, di chi lo pratica e lo segue. In campo c'è amore per la propria maglia: si gioca alla guerra ma con rispetto per l'avversario. Fuori, tra le due tifoserie, vince un clima d'amicizia. Sì, c'è qualcosa di magico nel Sei Nazioni: un'atmosfera unica, dove si esalta più la parte umana e caratteriale degli atleti e dei tifosi che non quella agonistica (che è importantissima ma non esclusiva, totalizzante). E c'è qualcosa d'antico che parte dal 1883 (prima classifica ufficiale): valori, rispetto dei comportamenti avversari e tradizioni. Anche se con il professionismo, alcune situazioni sono cambiate. Prima chi stava in nazionale aveva una vita normale. Giocava il sabato, gran battaglia e poi il lunedì firmava il cartellino nella sua azienda. Ora le cose sono cambiate. C'è il professionismo e sicuramente ne hanno guadagnato i giocatori. Ciò che un po' si è perso è una parte di quella cultura particolare ed irripetibile legata al dilettantismo che ti spingeva a dare tutto te stesso (orgoglio, passione, sacrificio) per la tua nazionale, di là dei pochi riscontri economici. Quello che non è cambiato è lo spirito del rugby. L'impatto di passione e divertimento che spingerà circa 6 mila italiani al seguito della nazionale, il prossimo 24 febbraio ad Edimburgo (la nazionale di calcio muove queste cifre solo in occasione dei mondiali).

Ma da buon "apostolo" ritengo che il rugby possa interessare anche chi

non lo pratica e non è tifoso. Voglio offrire una garanzia a chi, magari per curiosità, si sintonizza sul Sei Nazioni: apprezzerete piacevoli e forti situazioni, vecchie di anni. Si vive l'avvenimento sportivo nello stadio, insieme ai giocatori e tifosi avversari senza avere preoccupazioni sul piano personale e di sicurezza. Migliaia di tifosi seguono la loro nazionale in un contesto di puro divertimento, serenità e passionalità. È uno sport dove quella parte caratteriale e umana che ogni tifoso ha si esaurisce nelle azioni in campo: placcaggi, foga, contrasti, battaglia, gesti atletici molto performanti. Per questo, allo scadere del match hai la testa leggera. La nostra nazionale, mai come in quest'edizione, è all'altezza della situazione. Buona, di valore, con un gruppo che viene da lontano, senza nulla togliere alle grandi capacità dell'attuale ct Pierre Berbizier. La novità è che ci sono sempre più azzurri emigrati verso i campionati francesi e anglosassoni molto competitivi (su 24 convocati per le partite contro Francia e Inghilterra, ben 14 militano all'estero). Questo, sicuramente, alza lo spessore psicologico e caratteriale del gruppo. In passato, solo in occasione del match, i nostri si trovavano di fronte i giocatori avversari, un po' mitizzati e temuti perché giocavano in nazionali più quotate. Oggi molti azzurri si allenano e giocano insieme agli altri nazionali esteri. Entrano in competizione con loro. Ne rubano il mestiere e l'esperienza. Spesso riescono ad imporsi: Marco Bortolami, è capitano del Gloucester, prestigioso club inglese. In più, i campionati europei molto competitivi, ne hanno aumentato la resistenza fisica e la capacità di dare continuità al loro gioco per tutti gli 80'. Detto questo, la nostra rappresentativa da un punto di vista atletico e tecnico non ha nulla da invidiare alle altre concorrenti e sono convinto che nel prossimo "Sei Nazioni" sarà molto competitiva.

* Vincitore di tre scudetti, ha indossato 47 volte la maglia azzurra (37 da capitano) e ricoperto, per quattro anni, il ruolo di ct del "XV Azzurro". Già team manager dell'Italrugby, oggi è responsabile delle relazioni esterne della F.I.R. e Presidente di SportinGenova (su mandato del sindaco Pericu). Insignito dal Coni, lo scorso ottobre, della "Palma d'Oro al Merito Tecnico".



GLI AZZURRI

Esordio al Flaminio contro i «blues» che pensano già alla Coppa del Mondo Francesi guidati dal capitano Ibanez, nipote di un ex repubblicano spagnolo

La prima «guerra per gioco» dell'Italrugby è prevista per sabato prossimo allo stadio Flaminio. È in arrivo l'esercito transalpino, vincitore della passata edizione del Torneo. Questa volta, però, scende un esercito concentrato sulla madre di tutte le battaglie: i mondiali del prossimo settembre in terra di Francia. Un affare prioritario per l'orgoglio nazionale. In più, i "galletti" rinunciano, per infortunio, ad uomini importanti: il capitano - seconda linea - Fabien Pelous, il mediano d'apertura Frédéric Michalak e la terza linea Thomas Castaignède. Senza di loro la «Francerugby» perde un po' in esperienza, estro e fantasia. A rimediare al danno è stato chiamato, con i gradi di capitano, Raphael Ibanez, un vecchio combattente della mischia: 83 caps con i "Blues", di cui 23 da capitano. Dopo un periodo d'appannamento dovuto ad una serie d'infortuni,

per ritrovare motivazioni, l'anno scorso, si è trasferito nella squadra londinese dei Wasps. Raphael sembrava predestinato al gioco ovale, con un padre rugbista (poi allenatore della squadra del Dax) ed uno zio internazionale di rugby. Spirito contestatore, all'inizio interrompe la tradizione familiare e gioca in una squadra di basket. Poi, quando decide di seguire il suo vero istinto sportivo e di correre appresso ad una palla ovale, l'esperienza del basket gli lascia in eredità la facilità nel gioco alla mano, la precisione nei lanci in touche e soprattutto l'abilità di cambiare ritmo e accelerazione sui dieci metri. Sono qualità rare per chi gioca, come lui, nel ruolo di tallonatore. Spesso, all'interno di mischie aperte, lo vediamo uscire con l'ovale ben stretto e guadagnare quei metri in più che visivamente sembrano pochi ma che nel rugby, in certe condizioni di gioco,

rappresentano un vantaggio decisivo. Diavola capitano della squadra francese il 7 febbraio 1998 portandola alla vittoria contro l'Inghilterra (24-17), in quello che - in mancanza dell'Italia - era chiamato ancora il "Torneo delle Cinque Nazioni". Fu in quell'occasione - racconta Raphael - che suo nonno José (uno spagnolo combattente nell'esercito repubblicano, esiliato nel 36 nella Francia landese, dove sposa un'immigrata italiana) telefonò ai vari parenti ed amici dicendo: «Sono molto fiero di mio nipote, ma non orgoglioso». Il vecchio combattente repubblicano che «parla il francese come quando è arrivato», si porta dentro ancora una struggente nostalgia del suo Paese. Suo nipote, invece, è diventato un simbolo della Francia sportiva. Un «cittadino europeo della palla ovale».

fb.

BACHECA

Cinque trofei in palio per l'élite del continente

I TROFEI DEL «SEI NAZIONI»: Grande Slam: assegnato alla squadra che vince tutti gli incontri. Nella storia del 5/6 Nazioni è stato conquistato solo 33 volte. «Triple Crown»: in palio tra Galles, Inghilterra, Scozia, Irlanda, premia chi riesce a battere, nella stessa edizione, tutte le altre formazioni britanniche. «Calcutta Cup»: un affare tra Inghilterra e Scozia. In seguito allo scioglimento del Calcutta Club nel 1887, il fondo cassa di 60 rupie d'argento fu fuso per ricavarne una coppa offerta al Rugby Union. «Woden Spoon» (Cucchiaio di legno): va, simbolicamente, a chi chiude il Torneo a zero punti. «Trofeo Garibaldi»: parte quest'anno e riguarda le due nazionali latine (Francia e Italia).